

Gerusalemme cristiana (P. Michele Piccirillo)

Otto secoli di rioccupazione islamica, a partire dal 1187, non hanno attutito la forte impronta caratterizzazione cristiana della città di Gerusalemme con le sue chiese e monasteri.

Secondo una statistica pubblicata nel 1995 su 561.000 abitanti, (400.000 ebrei, 149.000 musulmani) i cristiani sarebbero 12.000 tra cattolici e ortodossi suddivisi entrambi nei diversi riti (Latini, Greci Melchiti, Maroniti, Armeni, Siriani, Copti, Caldei, Abissini e Protestanti).

All'interno della basilica del Santo Sepolcro sono oggi rappresentate sei comunità:

- la greco ortodossa che fa capo al patriarca di Gerusalemme
- l'armena ortodossa anch'essa guidata da un suo patriarca che ha la sua sede nel monastero armeno di San Giacomo
- la comunità latina rappresentata dai Francescani della CTS ma con a capo il Patriarca Latino di Gerusalemme
- la comunità siriana
- la comunità copta
- la comunità abissina

La presenza della comunità cristiana si fa più appariscente per le vie della città vecchia e nella basilica del Santo Sepolcro durante la Quaresima e il periodo pasquale.

E' un via vai di processioni o di semplici spostamenti che acquistano un carattere di solennità e di ufficialità con giannizzeri e polizia.

Come nei due millenni cristiani che ci hanno preceduto, il cuore della città cristiana resta ancora oggi la basilica del santo Sepolcro verso la quale si muovono le processioni che animano le strade affollate dai turisti e pellegrini e dove si svolgono le liturgie principali della settimana santa.

Le celebrazioni vengono aperte normalmente dalla Processione delle Palme dei Cattolici che dal monte degli Olivi scende in città per la porta di Santo Stefano guidata dal Patriarca Latino e dal Custode di Terra Santa. Lungo la Via Dolorosa si svolge la Via Crucis del Venerdì Santo, che si ripete ogni venerdì pomeriggio lungo tutto l'anno e ogni giorno dai gruppi dei pellegrini.

Molta suggestiva è la processione della comunità greco ortodossa, che la sera del giovedì santo dal Getsemani sale cantando al Santo Sepolcro.

Un'altra processione viene ripetuta dalla stessa comunità durante la festa dell'Assunta con l'icona della Koimisis mimando il funerale della Vergine dal Monte Sion al Getsemani secondo il racconto del Transitus Beatae Mariae Virginis.

In pratica durante tutto l'anno le strade di Gerusalemme sono affollate dai gruppi di pellegrini impegnati nel santo circuito della visita ai diversi santuari della città che restano sempre nell'orbita della basilica costruita sulla Roccia del Calvario e sulla Tomba testimone della resurrezione.

E' un cammino obbligato che ha la sua origine nelle pagine del Vangelo e che troviamo testimoniato nei ricordi scritti dai pellegrini a cominciare dai primi decenni del IV secolo quando nasce il genere letterario dell'itinerarium.

Stando alla testimonianza del Vangelo Gesù saliva a Gerusalemme per il normale pellegrinaggio della comunità giudaica durante le feste.

Venendo da Gerico fa sosta a Betania ospite di Lazzaro di Marta e Maria il villaggio sul versante orientale del monte degli Olivi.

Dal monte degli Olivi contempla con i suoi discepoli il Tempio sottostante e piange sulla città.

Da Betfage sempre sullo stesso versante della montagna entra a Gerusalemme acclamato dalla folla.

Si sofferma volentieri a discutere nell'atrio esterno del Tempio.

Passa nelle vicinanze della piscina di Betesda dove guarisce un paralitico.

Invia un cieco nato a lavarsi gli occhi nelle acque della piscina di Siloe.

Celebra la Pasqua con i suoi discepoli nella sala grande messagli a disposizione di un amico.

La sera preferisce uscire dalla città e passare la notte in un podere chiamato Getsemani al di là del torrente Cedron, dove viene arrestato.

Condotto nel palazzo di Anna suocero del sommo sacerdote Haifa, di primo mattino viene presentato al governatore romano.

Pilato lo giudica e condanna nel pretorio.

Condannato a morte Gesù "portando lui stesso la croce si diresse verso il luogo del Cranio, che in ebraico si dice Golgota", dove viene crocifisso.

Amici lo seppellirono in una tomba vuota poco distante messa a disposizione da Nicodemo un simpatizzante del rabbi galileo.

Nel 1884 il professor Gamurrini sistemando ad Arezzo la biblioteca di un convento soppresso dallo stato italiano si imbatté in un codice che con le opere di Sant'Ilario aveva metà di un itinerario poi riconosciuto come l'itinerario della pellegrina Eteria o Egeria venuta in Terra Santa nel 381 dove si fermò fino al 384. Gerusalemme fu la base di partenza del suo girovagare per il Vicino Oriente sulle tracce del Vangelo e dei libri dell'Antico Testamento.

Nella parte dell'Itinerarium conservata, un lungo capitolo è dedicato alla liturgia della Settimana Santa a Gerusalemme con spostamenti continui notte e giorno all'interno della Basilica del santo Sepolcro dall'Anastasis, al martyrion e al Golgota, in città alla basilica della Santa Sion, fuori città al Lazarion e all'Eleona sul monte degli Olivi, al Getsemani nella valle del Cedron.

Una liturgia quella testimoniata da Egeria basata sulla memoria dell'evento di salvezza che la lettura del testo appropriato del Vangelo "adatto al tempo e al luogo", come la pellegrina tiene a ripetere, ripropone agli astanti.

E' la liturgia stazionale che si è conservata fino ai nostri giorni e che è all'origine del via vai di processioni per le vie della città e che troviamo fissata nelle sue linee generali già nella seconda metà del IV secolo e che dobbiamo vedere all'origine della topografia cristiana della città.

Come si è formata questa topografia cristiana di Gerusalemme?

E' la domanda alla quale cercano di rispondere gli archeologi e gli storici moderni per una esigenza di esattezza storico-topografica E' la domanda che si pone consciamente o inconsciamente ogni pellegrino cristiano che intraprende il santo viaggio per ripercorrere le tracce di Cristo nella sua terra.

Se per noi archeologi forse è solo desiderio scientifico di esattezza, per chi ci ha preceduto era risposta al giusto desiderio del pellegrino di ogni tempo se quel luogo che gli veniva indicato era autentico.

Una esigenza sentita come un dovere da chi come i Francescani di Terra Santa facevano da guida, mostrando agli altri le diverse tappe del circuito sacro.

Un autore francescano del XVI secolo, padre Francesco Quaresmi la chiama "devozione o santa curiosità". Per rispondervi adeguatamente restò per più di 13 anni in Terra Santa per raccogliere de visu il materiale dei due grossi volumi all'origine della palestinologia moderna che intitolò *Elucidatio Terrae Sanctae*, illustrazione della Terra Santa al servizio dei pellegrini e dei suoi confratelli che li accompagnavano.

Padre Quaresmi faceva parte di un gruppetto illuminato di Francescani del XVI-XVII secolo, padre Bonifacio De Stefani da Ragusa, padre Bernardino Amico, ai quali bisogna aggiungere padre Gianfranco Salandra e fra Antonino degli Angeli alla cui attività complementare ancora oggi dobbiamo molto come cristiani e come archeologi.

In tempi molto più difficili dei nostri i tre francescani, fedeli al compito loro affidato, presero le iniziative giuste per cui noi oggi li ricordiamo: padre Bonifacio da Ragusa che fu superiore di Terra Santa per undici anni dal 1551 al 1560 e poi dal 1562 al 1564, restaurò l'edicola del Santo Sepolcro; padre Bernardino Amico di Gallipoli (in Terra Santa dal 1591) architetto che sapendo disegnare rilevò il monumento affidandone poi l'esecuzione pratica di modellini in scala alla maestria degli artigiani di Betlemme; padre Francesco Quaresmi di Lodi (in Terra Santa dal 1616) l'autore dell'*Elucidatio* che - come egli stesso confessa - non sapendo disegnare descrisse la basilica del Santo Sepolcro e la Terra Santa in generale.

Il restauro di padre Bonifacio, i rilievi del padre Amico e la descrizione del padre Quaresmi sono certamente frutto delle responsabilità e capacità professionali di ognuno di loro, ma queste opere sono da comprendere anche come risultato di un certo clima culturale che si

viveva nella comunità francescana di Gerusalemme. L'interesse critico per l'antico e per il vero, in contrapposizione con il falso o con il poco probabile, per rispondere adeguatamente ai pellegrini che si affidavano alla loro guida autorizzata, spingevano i frati della comunità ad un'analisi più accurata delle tradizioni raccontate.

La pianta di Gerusalemme del padre Antonino degli Angeli (ridisegnata da padre Bernardino Amico) che cerca di spiegare perché il Santo Sepolcro si trovava all'interno delle mura, i disegni esatti del padre Amico e le descrizioni del padre Quaresmi con la loro insistenza sul visto e misurato, rispondono in modo adeguato a queste esigenze. Nel convento di San Salvatore a Gerusalemme si ponevano così le basi della moderna palestinologia scientifica di cui gli archeologi moderni sono gli eredi.

A questo interesse scientifico-documentario abbinato a quello più prosaico ma necessario di dare lavoro ai cristiani che abitavano nei pressi dei santuari, dobbiamo i modellini del Santo Sepolcro conservati nei nostri musei.

A questi nostri padri che hanno tenuto vivo il ricordo e l'amore per i Luoghi Santi dobbiamo inoltre i Sacri Monti, quello di Varallo in particolare, come la Gerusalemme di San Vivaldo presso Pisa e altri oggetti minori di arte devozionale.

Prima del padre Quaresmi e prima di noi dobbiamo ricordare il vescovo Eusebio di Cesarea contemporaneo dell'imperatore Costantino che dedicò un libro intero di una sua opera geografica alla topografia di Gerusalemme.

Un lavoro purtroppo andato perduto ma alla quale dobbiamo dare una grande importanza se vogliamo rispondere adeguatamente alla domanda che ci siamo posti: Come è nata la topografia cristiana di Gerusalemme?

Tutti gli autori moderni sono concordi nell'affermare che la Santa Città di Gerusalemme ha avuto il suo inizio con la decisione presa nel 325 dall'imperatore Costantino di onorare con un monumento degno di Dio la tomba di Cristo e il luogo del suo martirio la Roccia del Calvario.

Decisione che la letteratura di poco posteriore (a cominciare da Ambrogio 390) mette in relazione con il viaggio intrapreso nel 323 da Elena Augusta, madre di Costantino, seguita da Eutropia suocera dell'imperatore.

Testimone di questa impresa edilizia che cambiò l'assetto urbano della città di Aelia Capitolina è lo stesso Eusebio che tenne il discorso ufficiale il giorno dell'inaugurazione della basilica nel 335. Vescovo della città era Macario al quale il canone settimo del concilio di Nicea aveva assicurato l'onore dovuto!

Stando ai Vangeli, la tomba di Gesù era una tomba nuova scavata nella roccia chiusa da un masso di forma rotonda, che si trovava non molto distante dalla roccia del Golgota-Calvario nelle vicinanze della città.

Una prima localizzazione topografica dei due siti legati alla morte e alla resurrezione di Gesù sulle pendici orientali del Ghareb la collina occidentale della città, la troviamo nelle testimonianze di Eusebio e di Girolamo e poi di Sozomeno, Rufino, Socrate e Teodoreto di Ciro. I due autori ricordano l'ordine dell'imperatore Adriano di costruire nell'area degli edifici di culto pagano nell'ambito della nuova città da lui ricostruita. Scrive Eusebio nella Vita di Costantino:

"E questa grotta salvifica che alcuni atei e empi avevano pensato di fare sparire dagli (occhi degli) uomini, credendo stoltamente di nascondere in tal modo la verità. E così con grande fatica vi avevano scaricato della terra portata da fuori e coperto tutto il luogo; lo avevano poi rialzato e pavimentato con pietre nascondendo così la divina grotta sotto quel grande cumulo di terra. Quindi, come se non bastasse ancora, sulla terra avevano eretto un sepolcreto veramente fatale per le anime edificando un recesso tenebroso ad una divinità lasciva, Afrodite, e poi offrendovi libazioni abominevoli su altari impuri e maledetti. Perché solo così e non altrimenti pensavano che avrebbero attuato il loro progetto, nascondendo cioè la grotta salvifica con simili esecrabili sporcizie".

Girolamo scrivendo al prete Paolino è più preciso del vescovo di Cesarea:

"Dai tempi di Adriano fino all'impero di Costantino per circa 180 anni si venerava sul luogo della resurrezione la statua di Giove e sulla roccia della croce una statua in marmo di Venere

posta dai Gentili. Nelle intenzioni degli autori della persecuzione ci avrebbero tolto la fede nella resurrezione nella croce se avessero profanato con gli idoli i luoghi santi".

Testo rincarato successivamente da Eutichio patriarca di Alessandria: "Si riempì la città di Gerusalemme di Greci e vedendo i cristiani che venivano all'immondezzaio sotto il quale era il santo sepolcro e il Cranio e pregavano, l'impedirono e costruirono su quell'immondezzaio un altare al nome di Venere e dopo ciò nessuno dei cristiani poté avvicinarsi a questo immondezzaio" (il testo è in arabo e si insiste sulla parola di disprezzo con la quale i musulmani chiamavano il santo Sepolcro non qiyamah ma qamamah!).

La profanazione adrianea parallela a quella compiuta nell'area del Tempio degli Ebrei, a Betlem e sul monte Garizim, luogo santo dei Samaritani, fa da collegamento tra gli avvenimenti evangelici e la nuova situazione venutasi a creare con l'ordine di Costantino.

La profanazione adrianea presuppone un luogo di culto giudasico-cristiano sia sul Calvario sia sulla tomba di Gesù da mettere in relazione con la letteratura apocrica della primitiva comunità giudeo-cristiana di Gerusalemme che tratta del ciclo di Adamo e Eva in un contesto di salvezza (Caverna dei Tesori e Combattimento di Adamo). Tale letteratura diventa un legame storico prezioso tra la morte e sepoltura di Gesù, l'erezione del luogo di culto pagano in quel luogo e la decisione di costruirvi il nuovo complesso in epoca costantiniana.

Il monumento divino di epoca costantiniana

Dopo quasi due secoli, 180 anni circa come precisa Girolamo, Costantino forte della sua posizione di Pontefice Massimo della moribonda religione statale, diede ordine di demolire gli edifici pagani alla ricerca dei due santuari. Si trattò non solo di una demolizione ma di un vero scavo in profondità, come risulta dalle parole di Eusebio:

"L'imperatore non trascurò affatto quell'area che tanti materiali impuri mostravano occultata...e diede ordine di sgombrarla...Dato l'ordine venivano subito demolite da cima a fondo le invenzioni dell'inganno e venivano distrutti e abbattuti gli edifici dell'errore con tutte le statue e le divinità...Comandò di portare via e scaricare lontanissimo dal luogo il materiale di pietre e di legno degli edifici abbattuti...Volle dichiarare sacro lo stesso suolo e comandò di fare nell'area uno scavo molto profondo e di trasportare la terra scavata in un luogo lontano e remoto...".

Fu da questo scavo in profondità che venne alla luce la tomba venerata. Scrive Eusebio:

"E quando, (rimosso) elemento dopo elemento, apparve l'area al fondo della terra, allora contro ogni speranza appariva anche tutto il resto, ossia il venerando e santissimo testimonio della resurrezione salvifica e la Grotta più santa di tutte riprendeva la stessa figura della resurrezione del Salvatore".

L'imperatore -sempre nel racconto dello storico contemporaneo dei fatti- allora diede l'ordine "di costruire una casa di preghiera degna di Dio con una magnificenza sontuosa e regale...una basilica non solo migliore di tutte le altre ma che pure il resto sia tale che tutti i monumenti più belli di ogni città siano superati da questo edificio".

Incaricò perciò Draciliano vicegerente dei prefetti e governatore della provincia di provvedere tecnici, operai e tutto il necessario per la costruzione della basilica a spese dell'erario.

Gli architetti () non delusero l'imperatore. L'Aelia Capitolina di Adriano aveva perso un luogo di culto pagano, la Gerusalemme cristiana si era arricchita di un complesso sacro e monumentale degno di Roma, dove nello stesso tempo era sorta per ordine dell'imperatore la basilica di San Pietro sul colle Vaticano.

"Così presso lo stesso testimonio salvifico - conclude Eusebio- veniva edificata la nuova Gerusalemme di fronte all'altra ben nota dell'antichità".

Il dado di roccia che racchiudeva la tomba di Gesù isolato dalla montagna era stato lasciato in loco al centro di un grandioso mausoleo a esedra con facciata chiamato Anastasis o Resurrezione.

Verso oriente, seguiva un cortile a cielo aperto circondato su tre lati da un portico colonnato dove nell'angolo di sud-est si innalzava la Roccia del Calvario (chiamato il Triportico).

Al lato orientale del triportico era unita una grandiosa basilica per le celebrazioni liturgiche che con un nartece colonnato dava sulla strada principale della città chiamato Martyrium (testimone).

Questo è quanto si può ricavare dalla descrizione di Eusebio resa piuttosto vaga dal tono oratorio ed elogiativo del testo: "L'imperatore faceva adornare anzitutto la sacra Grotta: monumento davvero carico di eterna memoria, sede del trofeo del grande Salvatore contro la morte, monumento divino...Questo dunque il primo (monumento) che, quale culmine dell'intera opera, la magnificenza dell'imperatore abbellì di eccellenti colonne e di moltissimi ornamenti rendendo così splendente con fregi di ogni genere, la veneranda Grotta. Passava quindi di seguito a un'area grandissima aperta all'aria pura pavimentata con pietra lucida e circondata in tre lati da lunghi giri di portici. Al lato di fronte alla Grotta, quello che guardava ad oriente, stava unito infatti il tempio regale (la basilica) opera straordinaria di immensa altezza e di somma lunghezza e larghezza. L'interno dell'edificio era ricoperto di lastre di marmo policromo, mentre all'esterno la superficie delle mura resa lucente da pietre squadrate connesse armonicamente tra loro, offriva uno spettacolo per niente inferiore a quello del marmo. In alto poi, oltre ai soffitti stessi, uno strato di piombo copriva la parte esterna, quale sicuro riparo dalle piogge invernali; mentre la parte interna del tetto, fatta a forma di cassettoni intagliati, ottenuta con una distesa di fitte travi incastrate tra loro come un gran mare lungo tutta la basilica e coperta interamente di oro sfavillante, faceva brillare tutto il tempio come di uno scintillio di luce. Ad ambo i lati, due portici gemellari a doppio piano, superiori e inferiori si estendevano quanto la lunghezza del tempio, anch'essi con i soffitti dorati. I portici davanti al tempio poggiavano su enormi colonne, quelli interni invece erano elevati su pilastri riccamente ornati. Tre porte ben disposte verso oriente accoglievano le moltitudini della gente che si recava dentro. Di fronte a queste (porte) c'era l'elemento principale dell'intera opera, un emisfero collocato sulla parte più alta della basilica, cui facevano corona dodici colonne pari al numero degli Apostoli del Salvatore e ornato in cima con enormi crateri d'argento che l'imperatore aveva offerto personalmente quale bellissimo dono votivo al suo Dio. Quando la gente avanzava di là verso gli ingressi posti davanti al tempio, veniva accolta da un altro atrio. Qui c'erano esedre d'ambo le parti, un primo cortile con dei portici e in tutti le porte del cortile, dopo le quali sulla piazza centrale stessa i propilei dell'intera opera, elegantemente ornati, offrivano a quanti passavano di fuori uno spettacolo stupefacente di ciò che si poteva vedere dentro. Questo dunque il tempio che l'imperatore fece erigere quale splendido Martirio (Testimone) della resurrezione salvifica..."

Con la basilica del Santo Sepolcro, "il monumento della vittoria del Salvatore sulla morte" l'imperatore diede ordine di costruire, "onorò" nel vocabolario di Eusebio, la grotta della Natività a Betlem, la grotta delle rivelazioni sul monte degli Olivi, la basilica fu perciò detta Eleona, e il santuario dell'apparizione di Dio ad Abramo a Mambre a nord di Hebron.

Scrivendo Eusebio nel *De laudibus Constantini*: "Scegliendo in quella regione tre luoghi che avevano l'onore di possedere tre mistiche grotte, li ornò di ricche costruzioni stabilendo alla grotta della prima manifestazione la venerazione che le era dovuta, onorando nell'altra sulla sommità del monte Oliveto la memoria dell'ultima Ascensione, esaltando nella grotta intermedia (S. Sepolcro) le vittorie con le quali il Salvatore coronò tutto il suo combattimento. L'imperatore abbellì tutti questi luoghi facendo risplendere dappertutto il segno della salvezza".

Fu solo l'inizio. Per seguire l'attività edilizia che cambiò progressivamente Aelia Capitolina nella città santa di Gerusalemme, "la città dei cristiani" come scrisse un monaco nel settimo secolo, con la costruzione di santuari e monasteri, dobbiamo affidarci alla memoria dei pellegrini e alla letteratura palestinese contemporanea con oggi un possibile riscontro nei risultati degli scavi condotti in città e nelle immediate vicinanze.

Il primo testimone è il pellegrino anonimo di Bordeaux che venne a Gerusalemme nel 333 quando i cantieri della basilica del Santo Sepolcro e quello dell'Eleona erano ancora aperti. Gli vengono mostrati alcuni luoghi di Aelia messi in relazione con episodi evangelici:

- il posto della guarigione dello storpio alla piscina di Betesda
- la piscina di Siloam circondata da colonne
- la casa di Haifa
- il luogo del Praetorio
- il luogo del Tempio

Egeria (siamo nel 381-84) ricorda chiese:

- il Lazarion di Betania
- L'Eleona e il santuario dell'Ascensione
- la basilica del Getsemani.
- la Santa Sion

Santa Paola romana nel ricordo commosso dell'amico Girolamo "entrò in Gerusalemme (dalla porta nord)...percorse d'intorno (et cuncta loca tanto ardore ac studio circumivit) tutti i luoghi con tanto ardore e passione, che se non avesse dovuto affrettarsi verso gli altri, non poteva staccarsi dai primi, e prosternata davanti alla croce, quasi vedesse il Signore sospeso, restava in preghiera. Entrata nel sepolcro della Resurrezione, baciava la pietra che l'angelo aveva rimosso dalla porta del sepolcro, e come se nella sua fede fosse assetata di acque desiderate, lambiva con le labbra il luogo dove era giaciuto il corpo del Signore...Uscendo di qui ascese a Sion...Qui si mostrava una colonna di sostegno al portico della chiesa, tinta del sangue del Signore, avvinto alla quale si dice che fosse stato flagellato. Veniva mostrato (monstrabatur) il luogo ove lo Spirito Santo era disceso..."

Nel V secolo si assiste ad una rinnovata attività edilizia dovuta all'arrivo di Melania la Giovane (vita scritta da Geronzio 417) che fissò la sua dimora sul monte degli Olivi in un monastero da lei costruito, e dell'imperatrice Eudocia moglie di Teodosio che dopo una prima visita si stabilì a Gerusalemme dal 444 al 460 anno della sua morte.

All'imperatrice si deve prima di tutto la costruzione del muro che inglobò all'interno della città il monte Sion cristiano e la collina dell'Ofel. Inoltre:

- la costruzione della chiesa di Siloam ristrutturando il portico già esistente
- la basilica di Santo Stefano fuori la porta nord della città dove furono trasportate le reliquie del protomartire e dove fu seppellita l'Augusta nel 460 che fu anche l'anno dell'inaugurazione della basilica.

Per la situazione nella seconda metà del V secolo, abbiamo la Vita di Pietro l'Ibero vescovo di Maiumas di Gaza scritta dal suo discepolo Giovanni Rufo. Oltre alle chiese precedenti vi si ricordano

- la basilica del Pretorio o di santa Sofia nel Tyropeion
- la basilica del Betesda

Il pellegrinaggio nasce da una mormorazione: Come può questo santo uomo aver vissuto tanto tempo vicino a Gerusalemme senza mai desiderare di entrare nella santa città? Anche se di notte, avrebbe dovuto venerare i Luoghi Santi specialmente il Golgota e la Tomba di vita!

Prima di tutto andò al martirio di Santo Stefano, che fu il primo luogo che incontrò, e scendendo nella grotta, venerò il suo reliquiario. Partendo da lì si affrettò al Santo Golgota e alla santa Tomba, e da lì scese alla chiesa chiamata di Pilato. Da lì andò alla chiesa del Paralitico, e dopo al Getsemani.

Fece il giro dei Luoghi Santi fuori le mura: salì al Cenacolo dei Discepoli, poi alla santa Ascensione, e da lì alla casa di Lazzaro".

Per la topografia di Gerusalemme dei primi decenni del VI secolo si è conservata la testimonianza di Teodosio (ca 530) e del Breviario di Gerusalemme che inizia con una affermazione programmatica "Nel centro della città c'è la basilica di Costantino".

Passa poi a elencare la Santa Sion, la casa di Caifa con la chiesa di San Pietro, la casa di Pilato nella chiesa di S. Sofia, il Tempio, la chiesa di Siloam, la chiesa di Santa Maria e il Getsemani.

Teodosio aggiunge la distanza tra un edificio e l'altro, sempre iniziando dalla basilica del santo Sepolcro: Santa Sion 'la madre di tutte le chiese'; Caifa S. Pietro, Pretorio S. Sofia, S. Stefano fuori le mura, chiesa di Siloam, Santa Maria alla Probatica, San Giacomo di fronte al pinnacolo del tempio da cui era stato precipitato, Getsemani.

La grande costruzione del VI secolo di epoca giustiniana nella prima metà del VI secolo è la Nea Theotokos su cui si dilunga lo storico Procopio di Gaza nella sua opera dedicata agli edifici fatti costruire dall'imperatore nel territorio dell'impero. La basilica ritrovata dagli archeologi israeliani guidati dal professor Avigad misurava 85 metri di lunghezza per 62 metri di larghezza, probabilmente come la basilica del Santo Sepolcro era a cinque navate. Si è conservata l'abside di sud che è di 5 m di diametro. Attraverso un nartece in facciata e un quadriportico con propileo (con piazza espansa e un ulteriore propileo) la chiesa raggiungeva il cardo opera dello stesso imperatore di cui oggi si può visitare un buon tratto al centro della città. La basilica fu inaugurata il 21 novembre del 543.

Il complesso era affiancato e in qualche modo sostenuto sul lato sud da una grande cisterna sotterranea composta da sei unità affiancate e voltate di m. 33 x 9.50 m alte 17 m. In una iscrizione in rilievo sul muro nord si legge: "E questo (è) il lavoro del nostro piissimo imperatore Flavio Giustiniano (eseguito) con munificenza sotto la cura e devozione del santissimo Costantino prete e igumeno il 13mo anno dell'indizione (534/5, 549/50, 564/65)".

Della chiesa facevano parte un monastero, un ostello per i pellegrini, un ospedale e una biblioteca (Strategios).

Diverse lettere di Papa Gregorio furono inviate al presbitero e igumeno Anastasio abate del monastero della Nea per fare opera di pacificazione tra lui e il vescovo Amos di Gerusalemme: "Dimostrate chi è il primo ad amare. So che entrambi siete asceti, entrambi siete dotti, entrambi siete umili. E' necessario che formiate un coro concorde per innalzare la lode a Signore. E come per la scienza della parola divina possedete il sale, non vi resta che conservare con tutto il cuore la pace tra voi praticando la carità".

In un'altra lettera Gregorio scrive: "Il luogo della dimora di Dio è Gerusalemme, visione della pace...Dio abita infatti là dove si cerca la vera pace, dove si ama la gloria della contemplazione interiore

Dall'igumeno Anastasio riceve eulogie ringraziando di cuore "perché è giusto trasmettere cose sante da un luogo santo".

Le famose eulogie conservate nel Museo del Duomo di Monza e a Bobbio (612 fondazione di Teodolinda) messe in relazione con Papa Gregorio (che le avrebbe ricevute dal console Leonzio) e la regina Teodolinda, sono una preziosa testimonianza di epoca della venerazione per i Luoghi Santi oltre che un documento per i santuari rappresentati come l'edicola del Santo Sepolcro e il Calvario. Quasi tutte infatti si riferiscono alla basilica del Santo Sepolcro, la tomba e il Golgota, alcune alla basilica dell'Ascensione con la scritta: "Olio del legno della vita dei Santi Luoghi di Cristo oppure dei Luoghi Santi".

Il circuito tipico di un pellegrino nella Gerusalemme oramai cristiana ci è stato conservato per questa epoca, siamo nella seconda metà del VI secolo da un anonimo pellegrino di Piacenza che fidando in Sant'Antonino protettore della sua città si mette in viaggio e ringraziando il suo patrono è felice di essere tornato a casa ancora vivo!

Il pellegrino giunge da Gerico, perciò la prima sosta è a Betania nel Lazarion. Sulle montagne degli Olivi il Piacentino, come è normalmente chiamato, nota la colonia di monasteri di monaci e di monache che ne occupavano le pendici.

Sulla cima visita l'Imbomon o luogo dell'Ascensione.

Scendendo sul versante occidentale giunge nell'Orto del Getsemani nel luogo dove tradito il Signore. Scende anche nella basilica vicina dell'Assunzione nella quale veniva mostrata la tomba della Madonna.

Entra in città dalla porta orientale vicino alla porta Bella del Tempio.

E si dirige direttamente al Santo Sepolcro dove nota con molta cura la disposizione e decorazione della tomba e quella della Rocca del Golgota:

Nella basilica visita il luogo dove fu trovato il legno della croce che egli venera e bacia e gli strumenti della passione: la canna, la spugna e il calice di onice dell'Ultima Cena.

Uscendo dalla basilica il pellegrino si dirige verso ovest alla torre di Davide e poi alla basilica della Santa Sion dove venera la colonna della Flagellazione, la corona di spine e la lancia.

Di qui scende alla basilica di Santa Maria cioè la Nea Theotokos.

Prega nella chiesa di Santa Sofia costruita sul luogo del Pretorio di Pilato davanti alle rovine del tempio di Salomone.

Esce dalla città e si dirige a Siloam dove si trova una basilica volubilis cioè costruita su volte con due piscine una per gli uomini e una per le donne (ora dentro le mura -precisa il pellegrino- grazie al muro fatto costruire da Eudocia che aveva fatto costruire la basilica di Santo Stefano).

Dopo aver visitato la basilica di Betesda esce dalla porta maggiore per andare a Betlem.

Un'altra fonte importante per la topografia della Gerusalemme cristiana ci è stata lasciata dal Strategios monaco di San Saba che scrisse il Racconto della presa di Gerusalemme da parte dei Persiani nel 614. Un'opera che ricorda troppo da vicino gli avvenimenti di cui siamo stati spettatori recentemente a Gerusalemme. Scampato dalla carneficina e fuggito di prigionia Strategios nella sua opera racconta dell'arrivo dei Persiani, della cattura del Legno della Croce e del Patriarca Zaccaria e della sua deportazione in Persia, del saccheggio della città e infine aggiunge la lista degli uccisi. Il totale varia ma resta sempre impressionante. Si parla di almeno 65mila morti!

Nell'opera che ha impressionato tanto gli storici e gli archeologi da indurli a datare al 614 qualsiasi rovina di chiesa trovata in Palestina (mamma li turchi!) Strategios registra il numero dei morti raccolti nelle strade e negli edifici della città e delle immediate adiacenze da un coraggioso gruppo di seppellitori guidati da Tommaso e da sua moglie "nuovi Nicodemo e Maria Maddalena". Davanti a tanto disastro commenta il monaco, la Gerusalemme di lassù pianse sulla Gerusalemme di quaggiù".

Nella lista vengono ricordati 35 nomi di chiese, strade, porte dandoci la più precisa descrizione della città pochi anni prima della caduta definitiva in mano musulmana.

Si comincia fuori le mura a occidente verso la chiesa di San Giorgio fino alle porte della Santa Sion.

Poi si raccolgono i morti nel Tyropeion nella chiesa della Nea, di santa Sofia, degli Anargiri cioè Cosma e Damiano.

Il terzo giorno è dedicato ai dintorni della basilica del Santo Sepolcro: monastero degli Spudei e foro e nel quartiere samaritano tra l'agora e la Santa Sion.

Il quarto giorno nella valle a sud fuori le mura (torrente di San Ciriaco).

Poi in diverse giornate si raccolgono i morti nella piscina probatica, nella valle del Cedron fino alla sorgente di Siloam.

Si risale a ovest nella grande vasca di Mamilla

Poi nell'ospedale patriarcale e nella Città d'oro (?)

Si sale sul monte degli Olivi nel monastero di San Giovanni in alto

Si ritorna in città per liberare l'ospedale reale nei pressi della Nea, per poi tornare al monte degli Olivi.

Poi all'Anastasis, in due strade principali e a una chiesa

Nell'ultimo gruppo l'unico luogo ricordato è la torre di Davide

Un anonimo mosaicista di Madaba, una cittadina a 30 km a sud di Amman in Giordania, ci ha lasciato anche una mappa della città del VI secolo che completa le informazioni dell'Anonimo di Piacenza e del monaco Strategios cogliendo visivamente il ruolo centrale che la santa città di Gerusalemme aveva raggiunto nell'immaginario cristiano.

Una carta della città che va letta e capita globalmente e concettualmente alla luce di tre secoli di presenza e occupazione cristiana senza troppo insistere sui dettagli topografici che sicuramente sono tanti.

La Santa Città di Gerusalemme - come si legge nella legenda in alto- è circondata da mura sulle quali si aprono le porte. Chiaramente disegnate sono la Porta Nord e quella di Est. All'interno della Porta Nord da una piazza al centro della quale si innalza una colonna votiva, parte una strada colonnata e porticata che attraversa la città da nord a sud sulla quale si affacciano la basilica del Santo Sepolcro al centro dal lato sud e altre due basiliche sui due lati all'estremità meridionale, identificate con la Santa Sion (a nord), e la Nea Theotokos (a sud). All'interno della Porta Orientale si può riconoscere il complesso della Probatica.

Fuori delle mura il mosaicista ricorda il Getsemani in alto e l'Aceldama in basso, il campo del sangue il cimitero dei pellegrini comprato con i 30 pezzi di argento del tradimento di Giuda, dove oggi sorge il monastero di Sant'Onofrio.

Conclusione

Prima della pace costantiniana Eusebio ricorda alcuni personaggi cristiani che visitarono Aelia Capitolina: Melitone, Origene, Alessandro, Firmiliano.

Melitone vescovo di Sardi verso il 170 (HE IV, 26, 14)

"Recatomi dunque in oriente, ho veduto i luoghi dove fu annunziato e si compì ciò che contiene la Scrittura ed ho appreso con esattezza quali sono i libri del Vecchio Testamento".

Alessandro che divenne vescovo della città dopo Narciso (HE VI, XI)

"Dalla Cappadocia egli intraprese il viaggio alla volta di Gerusalemme per pregare e visitare i luoghi santi. Gli abitanti di là lo accolsero con ogni cortesia e non gli permisero di ritornare al suo paese".

Origene verso il 230

Nel III secolo abbiamo l'interesse di Origene che venne in Terra Santa, dove si fermò dirigendo la scuola di Cesarea, con l'intenzione, come egli scrive "di seguire le orme di Gesù e dei suoi discepoli e dei suoi profeti" (C. Joann. 1, 28). Prezioso il suo riferimento alla grotta di Betlem nel Contra Celsum: "A proposito della nascita di Gesù, se qualcuno dopo il vaticinio di Michea e la storia scritta nel Vangelo dai discepoli di Gesù, desidera altre prove, sappia che oltre a quello che è raccontato nel Vangelo sulla di Lui nascita, si mostra a Betlem la grotta nella quale è nato e nella grotta la mangiatoia dove fu avvolto in fasce. E quello che si mostra è così conosciuto in questi luoghi, che anche gli estranei alla nostra fede sanno come Gesù, che i cristiani adorano e ammirano, è nato in una grotta".

Pochi, troppo pochi, da far concludere che la topografia dei Luoghi Santi di epoca bizantina sia una pia invenzione da addebitare alla politica imperiale guidata dal vescovo Eusebio.

Per una risposta serena al problema dell'autenticità, bisogna tener presente queste poche sicure testimonianze (alle quali bisogna aggiungere quella di San Giustino martire, senza dimenticare che un Origene ne vale molti in questa ricerca di consenso storico!), e l'opera di Eusebio con l'interesse per l'esattezza topografica dimostrata prima che fosse costruita la basilica del Santo Sepolcro.

Solo se si ricorda e si tiene nel debito conto l'esistenza di una comunità cristiana postapostolica nella città di Aelia e che questa conservava il ricordo, almeno i ricordi principali dei luoghi legati alle pagine del Vangelo, si può rendere conto adeguatamente del circuito del pellegrino di Bordeaux e conseguentemente del valore storico di questa topografia cristiana che la pietà cristiana ha poi enormemente sviluppato.

Ricordiamo il legame di cui Eusebio, Girolamo, Rufino ecc. si fanno garanti tra la costruzione del tempio adrianeo e l'area della tomba e della roccia del Calvario.

Soprattutto in questa continuità di ricerca di esattezza geografica e attendibilità topografica va vista l'opera di Eusebio di Cesarea. Nell'Onomasticon dei luoghi biblici, scritto prima della vittoria di Costantino, interesse scientifico e memorie tradite concordano nella volontà di conservare dei ricordi autentici da parte della chiesa di Palestina da mostrare ai fedeli venuti da fuori. Significativo in questo senso il vocabolario usato dall'autore *deivknutai*, "si indica", "si mostra". Il termine viene usato per il sito di Gergesa sul lago, per Aenon e per il guado sul fiume Giordano, per il pozzo di Giacobbe a Sichem; a Gerusalemme per la piscina di Betesda, per il Golgota, per il Getsemani, per l'Aceldama, per Betania e la tomba di Lazzaro. Un

esempio: "Golgotha, luogo del cranio dove Cristo è stato crocifisso che si mostra anche in Aelia (Gerusalemme) a nord del monte Sion" (On. 74, 19-21).

Se approfondiamo il chiaro riferimento topografico dello stesso Eusebio non a Gerusalemme in generale ma a singoli luoghi della città possiamo concludere che il circuito dei Luoghi santi che i nostri pellegrini hanno ereditato dai loro predecessori bizantini sostanzialmente può avere un fondamento storico che è da cercare negli stessi abitanti della città assurta a simbolo della nuova realtà politica con l'avvento di Costantino di cui Eusebio si fa il garante e l'ispiratore, senza dimenticare l'opera di persuasione delle donne della corte imperiale, Elena Augusta, l'imperatrice madre, e Eutropia la suocera entrambe venute in visita ai Luoghi Santi di Palestina, già questo, se storicamente accertato, un fatto di rilievo.

Il discorso è complesso, ma io sono sempre più convinto che la topografia dei Luoghi Santi di Gerusalemme è radicata nel ricordo storico che ha nutrito la memoria liturgica della comunità cristiana della città. Il "si mostra" usato nelle opere di Eusebio, di Girolamo e nel racconto di Egeria può avere un valore storico.

Le aggiunte successive frutto della devozione e di interessi diversi che andranno ad accrescere i ricordi della primitiva comunità cristiana non devono distogliere l'attenzione da un possibile e giustificato scrupolo di esattezza originaria, per i luoghi legati al kerigma della tradizione. Giustamente si è fatto notare un nesso stretto tra il Credo niceno e i primi santuari fatti costruire da Costantino: "Scegliendo in quella regione (Palestina) tre luoghi che avevano l'onore di possedere tre mistiche grotte - scrive Eusebio nel *De laudibus Costantini*- li ornò di ricche costruzioni stabilendo alla grotta della prima manifestazione la venerazione che le era dovuta, onorando nell'altra sulla sommità del monte (degli Olivi) la memoria dell'ultima Ascensione, esaltando nella grotta intermedia (Tomba) le vittorie con le quali il Salvatore coronò tutto il suo combattimento. L'imperatore abbellì tutti questi luoghi facendo brillare dappertutto il segno salutare" *Vita Costantini*).

Perciò non meraviglia leggere espressioni anche forti e provocatorie in San Giovanni Damasceno che aveva preferito una grotta del deserto di Giuda ai palazzi di Damasco: "Noi veneriamo le cose attraverso cui e in cui Dio operò la nostra salvezza, sia prima della venuta del Signore sia durante l'economia della sua incarnazione, come il monte Sinai e la città di Nazaret, la mangiatoia e la grotta di Betlem, il santo Golgota, il legno della croce, i chiodi, la spugna, la canna, la lancia sacra e salvatrice, la veste, il mantello, i lenzuoli, le bende, il santo sepolcro ossia la fonte della nostra resurrezione, la pietra della tomba, il santo monte Sion e anche il monte degli olivi, la piscina probatica e il sacro campo del Getsemani. Io onoro e venero queste e simili cose...non a motivo della loro natura, ma perché sono ricettacoli di divina potenza e attraverso di esse e in esse Dio ritenne opportuno operare la nostra salvezza" (*Difesa delle Immagini*, *Oratio III*, 34).

Preghiera di Zaccaria prima di lasciare la città: "Si rivolse verso la città - scrive Strategios- e come un marito che consola sua moglie, così Zaccaria confortando Sion piangendo, estese le sue mani, gridando e dicendo: O Sion con una voce piena di dolore che provoca il pianto io ti parlo di pace; pace sia con te o Gerusalemme, pace sia con te o Terra Santa, pace su tutta la terra; Cristo che ti ha scelto ti libererà".

Demonstratio Evangelica, 1.1.2, 3.2.47, 7.2.1 - 17

Eusebio On.74.16-18: Gethsemani locus ubi ante passionem salvator oravit. est autem ad radices montis Oliveti (nunc ecclesia desuper aedificata)

Eusebio On 20: Golgotha locus Calvariae, in quo salvator pro salute omnium crucifixus est. et usque hodie ostenditur in Aelia ad septentrionalem plagam montis Sion.

On 58.19: Bethabara trans Iordanem, ubi Ioannis in paenitentiam baptizabat, unde et usque hodie plurimi de fratribus, (hoc est de numero credentium) ibi renasci cupientes vitali gurgite baptizantur.

On 58.21 Bezatha piscina

"(Dopo il decreto di Adriano) The new town of Aelia thus needed to be populated by Gentile colonists from other parts of the empire, and any Church in Aelia would have considered simply of those among the colonists who happened to be Christians. As a result the Jerusalem Church before 135 and the Aelia Church after 135 were effectively two quite separate bodies. Traditions concerning the location of major Gospel sites would presumably have survived this exchange of population (and conceivably some more minor traditions such as the throne of James and the names of the former bishops?) and some sense of historic identity might have inspired Christians living in Jerusalem. Their own roots, however, really lay elsewhere and any continuity with the Jerusalem Church of the apostolic age had effectively been broken" (Walker p. 9)

Luoghi Santi

Per Luoghi Santi (Οἱ ἀγιοὶ τόποι, οἱ σεβασμιοὶ τόποι) intendiamo i santuari di Terra Santa in Palestina visitati lungo i secoli dai pellegrini perchè in relazione con gli avvenimenti della storia sacra raccontata nell'Antico e nel Nuovo Testamento.

I Luoghi Santi sono intimamente legati al fenomeno del pellegrinaggio (un neologismo entrato nell'uso comune delle lingue moderne) che in epoca tardo romana - bizantina era espresso con l'a circonlocuzione "andare a pregare a" che caratterizza il pellegrinaggio come un atto di pietà e di devozione per raccogliersi in preghiera su un luogo considerato santo.

La visita ai Luoghi Santi è documentata in modo continuo come un fenomeno di massa dal IV secolo in poi nella letteratura di pellegrinaggio (Itinerari o resoconti del viaggio in Terra Santa).

Il problema storico riguarda gli inizi del fenomeno e l'autenticità dei santuari mostrati ai pellegrini.

1. La letteratura del pellegrinaggio

Accanto agli Itinerari che ex professo descrivono il viaggio e la visita ai Luoghi Santi, grande importanza hanno tutti gli accenni più o meno estesi agli stessi nelle opere contemporanee in particolare di origine palestinese. Tra gli itinerari dal IV secolo in poi ricordiamo:

- Itinerarium Burdigalense (datato al 333 d. C., Dalmatio et Zenophilo consulibus) da Bordeaux a Gerusalemme con la visita alla città e ai siti biblici.

- Itinerarium Egeriae (datato per criteri interni al 381-384). Colorita descrizione del viaggio di una nobildonna romana venuta probabilmente dalla Galizia che visitò con la Terra Santa, l'Egitto e il monte Sinai, il monte Nebo in Arabia, la Siria-Mesopotamia e l'Asia Minore. L'itinerario è mutilo della visita in Palestina che fu citata da Pietro Diacono dell'abbazia di Montecassino nella sua opera De Locis Sanctis (X II sec.).

- Epitaphium Paulae in cui Girolamo descrive il pellegrinaggio nel quale accompagnò l'amica defunta (Epistula 108).

- De Situ Hierosolymae epistula ad Faustum presbyterum di Eucherius probabilmente del V secolo. Una breve descrizione della città e di alcuni luoghi della Giudea.

- Breviarius de Hierosolyma. Una breve guida ad uso dei pellegrini databile tra la fine del V e gli inizi del VI secolo.

- De Situ Terrae Sanctae di Teodosio. Anche questa una guida piuttosto confusa databile allo stesso periodo.

- Itinerarium Antonini Placentini. Il più lungo degli itinerari del VI secolo di un anonimo pellegrino di Piacenza che visitò il Vicino Oriente verso il 570 d.C.

- De Locis Sanctis. Una descrizione dei Luoghi Santi scritta tra il 679 e il 688 da Adamnanus abate di Iona in Irlanda utilizzando i ricordi del pellegrino Arculfo integrati da altri scritti.

Una fonte di prima mano è la descrizione della basilica del Santo Sepolcro nella Vita di Costantino di Eusebio di Cesarea (IV secolo) e i riferimenti ai santuari nell'Onomasticon, l'opera geografica da lui dedicata alle località bibliche di Terra Santa. Altri dati importanti si possono leggere nelle Catechesi di Cirillo di Gerusalemme (V secolo), nelle Vite dei Santi Padri del deserto di Giuda di Cirillo di Scitopoli (VI secolo), nelle Anacreontiche 19 e 20 di Sofronio patriarca di Gerusalemme, nel Prato Spirituale di Giovanni Mosco (VI). Un prezioso documento del VI secolo è la Carta musiva della Palestina che decora il pavimento di una chiesa della

cittadina di Madaba in Giordania, dove accanto alle località dell'Antico Testamento compaiono diversi santuari legati ai ricordi del Nuovo Testamento, Vangelo e Atti degli Apostoli.

Di epoca medioevale ricordiamo:

- Peregrinatio ad Hierosolymam et Terram Sanctam di Saewulfus negli anni 1102-3.
- Il pellegrinaggio di Daniele Abate, un monaco russo negli anni 1106-1107.
- De situ urbis Hierusalem scritta tra il 1130-1150.
- Descriptio Terrae Sanctae di Johannis Wirziburgensis del 1165.
- Libellus de Locis Sanctis di Theodoricus del 1172

Tra gli itinerari del periodo post crociato di grande utilità documentaria sono:

Descriptio Terrae Sanctae di Burchardus de Monte Sion, domenicano del 1283; Libro d'Oltremare di fra Niccolò da Poggibonsi francescano del 1347; Evagatorium in Terram Sanctam di Felix Fabri domenicano del 1483; Liber de Perenni Cultu Terrae Sanctae di Bonifacius de Stephanis da Ragusa del 1577; Trattato delle Piante e Immagini de Sacri Edifici di Terra Santa di Bernardino Amico del 1609; e la Historica, Theologica et Moralis Terrae Sanctae Elucidatio di Francesco Quaresmi del 1618, opera monumentale con la quale si fa iniziare la palestinologia moderna che si avvarrà della ricerca antiquaria e dell'archeologia.

2. Il pellegrinaggio ai Luoghi Santi

Il pellegrinaggio fu un fenomeno aperto a tutti i ceti sociali. In Terra Santa vennero l'imperatore Eraclio nel 630, Elena e Eudocia madre e suocera di Costantino, Eudocia moglie dell'imperatore Teodosio, nobildonne dell'alta aristocrazia romana, funzionari dell'amministrazione, chierici e laici di ogni classe sociale. Specialmente sono presenti i monaci. I pellegrini, arrivavano in Palestina via mare e via terra e visitavano i santuari per lo più a piedi, aiutandosi con un giumento. I più abbienti e autorevoli in carrozza servendosi del cursus publicus (il servizio di posta dell'impero romano), sostando nelle mansiones (alberghi) e cambiando i cavalli nelle mutationes (stalle). I pellegrini per lo più in gruppo si muovevano lungo le vie pubbliche o secondarie di cui conosciamo abbastanza bene i percorsi. Normalmente pernottavano in locande di privati o in ostelli per i pellegrini costruiti allo scopo da monasteri o da privati (xenodochia). Nei papiri di Nessana, ultima tappa prima di affrontare il pellegrinaggio al monte Sinai, si ricorda la casa-locanda di Abu Jousef figlio di Dubabos a due piani con cortile per gli animali e una capienza di 96 letti. Il xenodochium della chiesa della Nea Theotokos fatto costruire dall'imperatore Giustiniano a Gerusalemme poteva ospitare 200 letti.

La pellegrina Egeria si fermò durante tre anni a Gerusalemme con puntate in Egitto e al monte Sinai, al monte Nebo in Arabia e in altre regioni del Vicino Oriente. Il viaggio di Santa Reinalda durò sette anni, di cui due trascorsi a Gerusalemme. Tommaso poi abate di Farfa vi restò tre anni. Come pure Giovanni di Gotthia. Diversi decidevano di restarvi conducendovi vita monacale.

Per visitare il santuario sul monte Nebo, Egeria si fece accompagnare da un sacerdote della città di Livias che conosceva bene i luoghi. A Paola e Girolamo fece da guida un ebreo. Arabi o monaci guidavano i pellegrini al monte Sinai.

Come ricordo della visita, i pellegrini riportavano con sé degli oggetti devozionali messi a disposizione da un artigianato fiorente in tutte le epoche. Ricordiamo per il loro valore anche documentario le ampole in metallo o in terracotta del VI secolo che con le raffigurazioni e con le scritte rimandano direttamente ai santuari di Terra Santa e in particolare alla basilica del Santo Sepolcro. Note le ampole in metallo conservate nel Museo del Duomo di Monza con le raffigurazioni dell'edicola del Sepolcro e del Calvario. Nel XVII secolo sotto la guida dei Francescani gli artigiani di Betlem iniziarono la produzione di modellini in scala della basilica del Santo Sepolcro e dell'edicola sulla tomba. A questi modelli, ai disegni in pianta e in alzato dei santuari e alle descrizioni si ispirarono le riproduzioni dei santuari in Europa come la Gerusalemme di San Vivaldo e il Sacro Monte di Varallo.

3. Gli inizi del pellegrinaggio ai Luoghi Santi e il problema dell'autenticità

Diversi autori, fermandosi alla documentazione in nostro possesso che, come abbiamo anticipato, non va oltre il IV secolo, fanno iniziare il fenomeno del pellegrinaggio in concomitanza con la costruzione dei primi santuari fatti costruire dall'imperatore Costantino. L'origine la vedono in una decisione della politica imperiale guidata dalla mente di Eusebio di

Cesarea che fece convergere l'interesse di Costantino verso Gerusalemme patria ideale della religione cristiana. Le basiliche costruite iussu Costantini, come si esprime l'anonimo pellegrino di Bordeaux primo testimone di questa nuova realtà, del Santo Sepolcro, della Natività a Betlem, dell'Eleona sul monte degli Olivi in relazione con l'Ascensione, avrebbero risvegliato l'interesse della cristianità verso la Terra Santa e i suoi santuari. I pellegrini sarebbero venuti a Gerusalemme sull'esempio delle due matrone imperiali, Elena e Eudocia, madre e suocera dell'imperatore Costantino, pellegrinaggio ampiamente divulgato a scopo propagandistico.

In alternativa, una ipotesi moderna basata sulla letteratura pre-costantiniana e sui risultati della ricerca archeologica contemporanea vede nel fenomeno del IV secolo una risposta di massa, dovuta alla pace costantiniana, ad una esigenza già avvertita e documentata in precedenza.

Prima di tutto non bisogna dimenticare gli scarni dati dei Vangeli, ai quali non si può negare un interesse geografico e topografico. Accanto alle espressioni possibilmente generiche, come montagna, alta montagna, luogo deserto, sponda del lago, casa, sinagoga, gli Evangelisti tengono a precisare la localizzazione di Betania al di là del Giordano dove Giovanni battezzava (Gv 1, 28), di Aenon vicino a Salim (Gv 3, 23), la sinagoga di Cafarnao, la casa di Pietro nei pressi della sinagoga sempre a Cafarnao; il pozzo di Giacobbe ai piedi del monte Garizim in Samaria; a Gerusalemme, la piscina di Betesda dove Gesù guarì il paralitico, la localizzazione di Betania sul monte degli Olivi, la casa di Caifa, il pretorio di Pilato, il giardino del Getsemani al di là del torrente Cedron, il campo dell'Aceldama, il Golgota e la tomba nuova in un giardino non lontano.

Si fa notare nella metà del II secolo il riferimento di Giustino Martire alla grotta di Betlem: "Siccome Giuseppe non poté prendere alloggio nel villaggio occupò una grotta assai vicina a Betlem. Mentre erano là Maria dette alla luce Cristo" (Dialogo con Trifone). Melitone vescovo di Sardi, in una lettera conservata da Eusebio, scrive: "Recatomi dunque in oriente, ho veduto i luoghi dove fu annunciato e si compì ciò che contiene la Scrittura" (Historia Ecclesiastica IV, 26, 14). Di Alessandro vescovo in Cappadocia e poi vescovo di Gerusalemme, sempre Eusebio racconta: "intraprese il viaggio dalla Cappadocia...alla volta di Gerusalemme per pregare e visitare i luoghi santi" (H.E. VI, 11, 2).

Nel III secolo abbiamo l'interesse di Origene che venne in Terra Santa, dove si fermò dirigendo la scuola di Cesarea, con l'intenzione, come egli scrive "di seguire le orme di Gesù e dei suoi discepoli e dei suoi profeti" (C. Joann. 1, 28). Prezioso il suo riferimento alla grotta di Betlem nel Contra Celsum: "A proposito della nascita di Gesù, se qualcuno dopo il vaticinio di Michea e la storia scritta nel Vangelo dai discepoli di Gesù, desidera altre prove, sappia che oltre a quello che è raccontato nel Vangelo sulla di Lui nascita, si mostra a Betlem la grotta nella quale è nato e nella grotta la mangiatoia dove fu avvolto in fasce. E quello che si mostra è così conosciuto in questi luoghi, che anche gli estranei alla nostra fede sanno come Gesù, che i cristiani adorano e ammirano, è nato in una grotta".

Soprattutto in questa continuità di ricerca di esattezza geografica e attendibilità topografica va vista l'opera di Eusebio di Cesarea. Nell'Onomasticon dei luoghi biblici, scritto prima della vittoria di Costantino, interesse scientifico e memorie tradite concordano nella volontà di conservare dei ricordi autentici da parte della chiesa di Palestina da mostrare ai fedeli venuti da fuori. Significativo in questo senso il vocabolario usato dall'autore deivknutai, "si indica", "si mostra". Il termine viene usato per il sito di Gergesa sul lago, per Aenon e per il guado sul fiume Giordano, per il pozzo di Giacobbe a Sichem; a Gerusalemme per la piscina di Betesda, per il Golgota, per il Getsemani, per l'Aceldama, per Betania e la tomba di Lazzaro. Un esempio: "Golgotha, luogo del cranio dove Cristo è stato crocifisso che si mostra anche in Aelia (Gerusalemme) a nord del monte Sion" (On. 74, 19-21).

Le aggiunte successive frutto della devozione e di interessi diversi che andranno ad accrescere i ricordi della primitiva comunità cristiana non devono distogliere l'attenzione da un possibile e giustificato scrupolo di esattezza originaria, per i luoghi legati al kerigma della tradizione. Giustamente si è fatto notare un nesso stretto tra il Credo niceno e i primi santuari fatti costruire da Costantino: "Scegliendo in quella regione (Palestina) tre luoghi che avevano l'onore di possedere tre mistiche grotte - scrive Eusebio nel De laudibus Costantini- li ornò di ricche costruzioni stabilendo alla grotta della prima manifestazione la venerazione che le era

dovuta, onorando nell'altra sulla sommità del monte (degli Olivi) la memoria dell'ultima Ascensione, esaltando nella grotta intermedia (Tomba) le vittorie con le quali il Salvatore coronò tutto il suo combattimento. L'imperatore abbellì tutti questi luoghi facendo brillare dappertutto il segno salutare" Vita Costantini).

Questa tradizione come criterio di autenticità viene utilizzata e valorizzata nella interpretazione degli scavi archeologici eseguiti in alcuni santuari di Terra Santa dagli archeologi dello Studium Biblicum Franciscanum di Gerusalemme della Custodia di Terra Santa ente al quale il Papa nel 1342 affidò la custodia appunto dei Luoghi Santi. A esemplificazione del metodo scegliamo tre santuari.

La casa di Maria a Nazaret

L'Onomasticon di Eusebio scrive: "Nazaret da cui il Cristo fu chiamato Nazareno e anticamente Nazareni noi che siamo chiamati Cristiani è fino ad oggi un villaggio di Galilea di fronte a Legio, al decimo quinto miliario, verso oriente nelle vicinanze del monte Tabor chiamato Nazara" (On. 138, 24 ss.). Dove ora si innalza la basilica dell'Annunciazione consacrata nella primavera del 1969, sorgeva fino agli anni cinquanta una chiesa molto modesta costruita dai francescani nel 1730 accanto ad una grotta venerata dai cristiani del villaggio di cui i frati erano entrati in possesso nel 1620. Nel 1909 padre Prospero Viaud iniziò i primi scavi che portarono alla scoperta della basilica crociata e di alcuni resti di un edificio bizantino. Gli scavi furono ripresi nel 1955 dal padre Bellarmino Bagatti con la scoperta di una chiesa bizantina del V secolo, visitata dal pellegrino di Piacenza. La rimozione dei mosaici condusse al ritrovamento di resti architettonici sinagogali con graffiti in greco sugli intonaci che recavano almeno due invocazioni alla Vergine Maria ("Ave Maria" e "Sul santo luogo di M(aria) scrissi"). Giustamente l'archeologo fece notare la natura di questo primo edificio monumentale, una sinagoga, costruita in relazione alla grotta sempre venerata all'interno del santuario nei secoli successivi come memoriale della casa di Maria. Lo scavo all'esterno e all'interno della grotta chiarì che essa faceva parte di un complesso di abitazioni di epoca romana. Dove l'archeologia diventava muta, sopperivano i testi di autori cristiani palestinesi. Giulio Africano (III secolo) ricorda i parenti del Salvatore che abitavano i borghi di Nazaret e di Kaukaba. Sempre Eusebio ha conservato un testo dello storico Egesippo (II secolo) che riferisce di un interrogatorio sostenuto da due nipoti di Gesù davanti all'autorità romana, Zoser e Giacomo figli di Giuda fratello del Signore al tempo dell'imperatore Domiziano (81-96 d.C.). I due risposero che erano di Nazaret che avevano dei campi che lavoravano con le loro mani "di cui gli mostrarono i calli a comprova di veridicità" (H.E. III, 19. 20, 1-6). Sono questi, parenti di Gesù secondo la carne e poi capi della comunità, che possono essere, i testimoni di autenticità storica di un santuario venerato fino ai nostri giorni al centro dell'antico villaggio di Nazaret.

La casa di Pietro a Cafarnao

"Cafarnao sulla sponda del lago di Genezaret è fino ad oggi una città nella Galilea delle Genti situato nei confini di Zabulon e di Neftali" (Onomasticon, 120, 2ss). Nel villaggio definitivamente identificato dagli scavi condotti a diverse riprese dagli archeologi francescani nei pressi di una sinagoga monumentale sempre visibile tra le rovine, la pellegrina Egeria scrive di aver visitato la casa di Pietro cambiata in casa di preghiera: "In Cafarnao, poi, della casa del principe degli Apostoli, è stata fatta una chiesa le cui pareti stanno fino ad oggi come furono". Nello stesso villaggio il pellegrino di Piacenza dice di aver visitato una basilica che gli fu detto essere stata costruita sulla casa di Pietro: "Venimmo in Cafarnao nella casa del beato Pietro che attualmente è una basilica".

A sud della sinagoga, i primi archeologi francescani avevano riportato alla luce un ottagono variamente interpretato nella sua funzione. Il cantiere fu riaperto nel 1968 dai padri Virgilio Corbo e Stanislao Loffreda. L'ottagono risultò una basilica di epoca bizantina a pianta centrale. Rimosso il pavimento mosaicato, a circa un metro di profondità, risultò che la chiesa era stata costruita sotterrando una abitazione e che l'ottagono centrale era impostato su un ambiente quadrangolare con le pareti intonacate e affrescate. Gli intonaci con alcuni motivi geometrici e floreali recavano anche graffiti di sicura origine cristiana. Lo scavo stratigrafico sotto i pavimenti chiarì che la casa era stata utilizzata in epoca tardo ellenistica-romana come abitazione e che già nel II-III secolo aveva subito dei cambiamenti strutturali, allargamento del

vano centrale, muro di recinzione di gran parte dell'isolato, rifacimento dei pavimenti in battuto che postulano un diverso uso del vano che diventerà l'aula di preghiera visitata dai pellegrini. Anche in questo caso è la testimonianza dei pellegrini che dà voce ai dati archeologici. E' a loro che si appellano gli archeologi per indicare nei pressi della sinagoga di Cafarnao sotto la chiesa ottagonale di epoca bizantina la casa di Pietro tante volte ricordata dagli Evangelisti.

La basilica del Santo Sepolcro a Gerusalemme

Sarà difficile ritrovare una chiesa che abbia subito tante distruzioni e ricostruzioni come il Santo Sepolcro. Sempre visitato e venerato il monumento ha anche una invidiabile documentazione di testimoni oculari che lungo i secoli ci aggiornano sui cambiamenti fino al restauro in corso iniziato nel 1961 che lo ha riportato in gran parte alla sua fisionomia di epoca crociata.

Stando ai Vangeli la tomba di Gesù era una tomba vuota scavata nella roccia con sull'ingresso una pietra di chiusura, nelle vicinanze della Roccia del Golgota.

Una prima possibile localizzazione topografica dei due siti sulle pendici orientali del Ghareb, la collina occidentale su cui sorge la città, la troviamo in Eusebio e in Girolamo. I due autori ricordano l'ordine dell'imperatore Adriano di costruire nell'area della tomba e del Golgota edifici di culto pagano della nuova città ricostruita che da lui ebbe il nome di Aelia Capitolina. Scrive Girolamo: "Dai tempi di Adriano fino all'impero di Costantino per circa 180 anni si venerava nel luogo della risurrezione la statua di Giove e sulla roccia della croce una statua in marmo di Venere posta dai gentili. Nelle intenzioni degli autori della persecuzione ci avrebbero tolto la fede nella resurrezione e nella croce se avessero profanato con gli idoli i luoghi santi" (Ep. 58). La stessa notizia è ripetuta da Rufino che abitava a Gerusalemme sul monte degli Olivi e da Sozomeno.

Costantino diede ordine di demolire gli edifici pagani alla ricerca dei due santuari. Scrive Eusebio, che in questo caso è un testimone di prima mano: "(L'imperatore) comandò di portare via e scaricare lontanissimo dal luogo il materiale di pietra e di legno degli edifici abbattuti...e di fare nell'area uno scavo molto profondo...E quando apparve l'area al fondo della terra, allora contro ogni speranza apparve il venerando e santissimo testimone della risurrezione salvifica e la Grotta più santa di tutte riprendeva la stessa figura della risurrezione del Salvatore" (Vita Costantini).

L'imperatore -sempre nel racconto dello storico- diede allora l'ordine di costruire "una casa di preghiera degna di Dio con una magnificenza sontuosa e regale". Il complesso sacro che ne risultò fu salutato come la Nuova Sion, la nuova Gerusalemme cristiana, in gran parte ancora restata fino ai nostri giorni, malgrado le manomissioni e le ricostruzioni di tutte le epoche.

E' il santuario visitato da Egeria e dai pellegrini che la seguirono. E' la tomba vuota e la Roccia del Golgota mostrate da Cirillo vescovo della città ai suoi fedeli: "Egli (Gesù) fu veramente crocifisso...Se io lo nego, mi convince dell'errore questo Golgota al quale siamo in questo momento così vicini; mi convince dell'errore il legno della croce che da qui è stato distribuito in frammenti in tutto il mondo" (Catchesi IV, 10). E' la meta di tutti i pellegrini cristiani che lungo i secoli sono saliti a Gerusalemme.

Conclusione

L'incontro della ricerca archeologica moderna con la comunità cristiana di Palestina testimoniata dagli Atti degli Apostoli presente nella sua terra anche nei tre secoli prima di Costantino, presenza testimoniata dalle fonti letterarie e dalle tracce della sua fede in Gesù Messia che l'archeologo riscopre, dà garanzia di autenticità ai santuari di Terra Santa.

D'altra parte lo scrupolo di attendibilità storica e l'interesse della comunità cristiana per i luoghi biblici in cui si era svolta la storia della salvezza testimoniati da Melitone, da Alessandro, da Origene e dallo stesso Eusebio che scriveva l'Onomasticon prima della vittoria di Costantino, sono altrettante garanzie di autenticità.

All'entusiasmo di Egeria e di Girolamo dei primi anni della sua permanenza in Terra Santa che arriva fino a scrivere che il pellegrinaggio "pars fidei est" (Ep. 47, 2), non sono mancate fin dai primi secoli le critiche a questo fenomeno che aveva contagiato un po' tutti. Notevole in questo senso la lettera 2 di San Gregorio di Nissa che pure arriva a scrivere dei santuari che sono "dei simboli salvifici del Dio che ci ha vivificato", conclude: "Il cambiamento di luogo non

procura nessun avvicinamento a Dio". Lo stesso Girolamo che aveva tanto propagandato i Luoghi Santi, in una lettera a Paolino (Ep. 58) modera il suo entusiasmo fino a scrivere: "Non è l'essere stato a Gerusalemme, ma l'aver ben vissuto a Gerusalemme che merita lode...Anche i luoghi della croce e della resurrezione non sono utili che a quelli che, ogni giorno, portano la loro croce e risuscitano in Cristo".

I pellegrini, come lo stesso Girolamo spiega invitando i suoi amici a venire in Terra Santa, venivano per vedere e pregare, per conoscere i luoghi della redenzione, e edificarsi nella loro fede riattualizzando nel contatto la presenza redentrice e salvatrice di Cristo. Perciò non meraviglia leggere espressioni anche forti e provocatorie in San Giovanni Damasceno che aveva preferito una grotta del deserto di Giuda ai palazzi di Damasco: "Noi veneriamo le cose attraverso cui e in cui Dio operò la nostra salvezza, sia prima della venuta del Signore sia durante l'economia della sua incarnazione, come il monte Sinai e la città di Nazaret, la mangiatoia e la grotta di Betlem, il santo Golgota, il legno della croce, i chiodi, la spugna, la canna, la lancia sacra e salvatrice, la veste, il mantello, i lenzuoli, le bende, il santo sepolcro ossia la fonte della nostra resurrezione, la pietra della tomba, il santo monte Sion e anche il monte degli olivi, la piscina probatica e il sacro campo del Getsemani. Io onoro e venero queste e simili cose...non a motivo della loro natura, ma perché sono ricettacoli di divina potenza e attraverso di esse e in esse Dio ritenne opportuno operare la nostra salvezza" (Difesa delle Immagini, Oratio III, 34).

Michele Piccirillo

Studium Biblicum Franciscanum, Jerusalem

Bibliografia

Itinera Hierosolymitana saeculi IIII-VIII, CSEL 39, Ed. P. Geyer, Lipsiae 1898.

Itineraria Hierosolymitana in Itineraria et Alia Geographica, CCSL CLXXV, Turnholti 1965, 1-243.

D. Baldi, *Enchiridion Locorum Sanctorum*. Documenta S. Evangelii Loca Respicientia, Jerusalem 1955.

P. Maraval, *Lieux Saints et pèlerinages d'Orient. Histoire et géographie. Des origines à la conquête arabe*, Paris 1985.

J. Wilkinson, *Jerusalem Pilgrims before the Crusades*, Warminster 1977.

D. Hunt, *Holy Land Pilgrimage in the Later Roman Empire A. D. 312-460*, Oxford 1984.

S. De Sandoli, *Itinera Hierosolymitana Crucesignatorum* (Saec. XII-XIII), I-IV, Jerusalem 1978-1984.

P.W. L.Walker, *Holy City, Holy Places. Christian Attitudes to Jerusalem and the Holy Land in the Fourth Century*, Oxford 1990.

R.L. Wilken, *The Land Called Holy. Palestine in Christian History and Thought*, Yale 1992.